

IL BUONO, IL MATTO, IL CATTIVO

Regia: Kim Jee-woon - **Sceneggiatura:** K. Jee-woon, Kim Min-suk - **Fotografia:** Lee Mogae, Oh Seung-chul - **Musica:** Dalparan, Chan Young-gyu - **Interpreti:** Song Kang-ho, Lee Byung-hun, Jung Woo-sung, Yoon Jae-moon, Ryu Seung-soo, Song Young-chang, Son Byung-ho, Oh Dal-soo, Lee Chung-ah, Kim Kwang-il, Don Lee, Cho Kyung-hoon, Lee Hang-soo, Uhm Ji-won - Corea del Sud 2008, 139', Tucker Film.

Manciuria, anni '30. Chang-yi, un killer dandy viene assoldato per recuperare una mappa in mano a un banchiere giapponese. A sua insaputa, il cacciatore di taglie Do-won viene incaricato della stessa missione dall'esercito independentista coreano. La mappa però, dopo un'esplosiva rapina ad un treno, finisce nelle mani di un ladro, Tae-gu, convinto che essa conduca ai favolosi tesori della dinastia Qing. Comincia una lotta serrata tra i tre, disposti a tutto per non restare fuori dal gioco! Il film omaggia, a partire dal titolo, il genere cinematografico di Sergio Leone, infatti i tre protagonisti di The Good, the Bad, the Weird che lottano senza sosta, nella Manciuria degli anni Trenta, ricordano molto da vicino Clint Eastwood, Lee Van Cleef ed Eli Wallach de Il buono, il brutto, il cattivo del 1966.

L'incipit del film con l'assalto al treno sveglia lo spettatore occidentale con un dinamismo vivo potente e trascinate. Seguire l'azione alle spalle di un personaggio con occasionali zoomate nella sua stessa direzione di marcia fa riflettere: in tempi in cui si discute di 3D, i mezzi formali basilari della ripresa classica bastano ancora a conferire un senso di vertigine e profondità. Altrettanto degno di nota il prefinale con un inseguimento titanico in pieno deserto, accompagnato dalla versione strumentale di "Don't Let Me Be Misunderstood", e nella sua assurdità più memore dei *Blues Brothers* che di Leone. O anche, considerando la pessima mira dei cattivi, memore del western pre-spaghetti, zona John Wayne. (Domenico Misciagna, www.comingsoon.it)

Assalti al treno, rocambolesche sparatorie nei mercati, maestosi inseguimenti nel deserto, cacce al tesoro, duelli, trielli e compagnia cannoneggiante: nel suo quinto, mirabolante lungometraggio Kim Jee-woon non si fa mancare proprio niente. (...) Con *Il buono, il Matto e il Cattivo* Kim sfida il cinema statunitense sul suo terreno, osando frequentare e "coreanizzare" il genere americano per eccellenza, il western. (...) Un film capace di testimoniare l'assoluta maturità non solo del suo autore, ma dell'intera cinematografia coreana. Non è fortuito allora che Kim Jee-woon si rifaccia al filone dei cosiddetti spaghetti-western, risposta indipendente e insubordinata a un genere in via di esaurimento. E non è un caso che il suo "Kimchi Western" rinunci deliberatamente all'uso massiccio di effetti digitali e rielaborazioni in computer graphics per gettarsi nella mischia con sguardo atletico, totalmente coinvolto nell'azione, tutt'altro che disincarnato o astratto. A dominare sono le traiettorie fisiche dei movimenti, le performance ginniche di Song Kang-ho, le altezzose rodomontate di Lee Byung-hun e le cavalcate a rotta di collo di Jung Woo-sung. Persino il finale, col suo strisciante disinteresse per l'oro nero e l'instancabile rinnovarsi della fuga, ci parla di un cinema orgogliosamente lontano dalle lusinghe d'importazione e irriducibilmente proteso a continuare la corsa oltre la frontiera. Nei territori di un cinema finalmente libero e spavalamente fuorilegge. (Alessandro Baratti, www.spietati.it)